

Comunità dell'Isolotto

Natale 2011 Veglia

Natività nel segno del nuovo che nasce.
Testimonianze, progetti, speranze delle
giovani generazioni che occupano le
piazze del mondo



Firenze, 24 dicembre 2011

La piazza dell'Isolotto le piazze del mondo

A due mesi dalla scomparsa di Enzo, la comunità dell'Isolotto ha scelto di ritornare in piazza per la veglia di Natale in solidarietà con "il nuovo che nasce" nelle piazze del mondo.

La piazza: tornare a rioccupare la piazza **in questa notte di Natale**, quella piazza che ci ha visti protagonisti e testimoni per oltre quaranta anni, in questo momento storico in cui generazioni diverse si intrecciano nelle piazze del mondo, ha per noi il significato di riconferma del messaggio che Enzo e la comunità hanno per tanti anni continuato a testimoniare: la resistenza, le energie positive dei giovani, le lotte che verranno, l'amicizia, l'affettività, il tenersi per mano, per molti la fede, la spiritualità, i gesti della memoria, il dolore, l'accompagnarci nella vita e nella morte.

La Veglia: parole condivise. parole non calate da un pulpito, da una cattedra, da un qualsiasi piedistallo.

Parole frutto di prassi di ricerca comunitaria, tessute di tante relazioni aperte.

Parole che tentano di essere coerenti e di non svolazzare sopra la vita ma che partono dalla vita e alla vita ritornano.

Parole che si nutrono della memoria storica di tutti i popoli, delle parole tramandate, delle pagine dei libri sacri, della fatica di ogni ricerca, della vitalità di ogni cellula del grande organismo umano.

Non solo parole.

Testimonianze : saranno con noi operatori di strada – rappresentanti della comunità senegalese -

Simboli: la tenda, il pane e vino, la luce di tante fiammelle, il fuoco, la bandiera della pace come tovaglia, i frutti della natura.

Socialità: canti, condivisione eucaristica, convivialità.

Firenze, Natale 2011

La Comunità dell'Isolotto

■

Ladri di parole

(Eduardo Galeano)

Secondo il dizionario dei nostri giorni, le “buone azioni” non sono più i nobili gesti dell’anima, bensì le azioni che vengono quotate in Borsa e la Borsa è lo scenario dove accadono “le crisi dei valori”.

Il “mercato” non è più quel bel posto del quartiere dove si comprano la frutta e la verdura. Adesso di chiama “Mercato” un terribile signore senza volto, che dice di essere eterno e ci tiene d’occhio e ci castiga: non bisogno ‘irritare’ il Mercato.

La “comunità internazionale” è il nome dei grandi banchieri e dei capi guerrieri. I loro “piani di aiuto” vendono salvagenti di piombo ai Paesi che annegano e le loro “missioni di pace” pacificano i morti.

Negli Stati Uniti, il ministero degli Attacchi si chiama ‘segreteria della difesa’ e si chiamano ‘bombardamenti umanitari’ i loro diluvi di missili contro il mondo.

Su una parete, scritto da qualcuno, scritto da tutti, leggo: “a me fa male la voce”.

Voci dalle piazze del mondo



DALLA PIAZZA DI PUERTA DEL SOL, MADRID, SPAGNA

Siamo persone normali e comuni. Siamo come te: gente che si alza la mattina per studiare, lavorare o cercare lavoro, gente che ha

famiglia e amici. Gente che lavora duro tutti i giorni per vivere e dare un futuro migliore a coloro che ci circondano.

Alcuni di noi si considerano più progressisti, altri più conservatori. Alcuni credenti, altri no. Alcuni con una ideologia ben definita, altri apolitici...ma tutti siamo preoccupati e indignati per il panorama politico, economico e sociale che vediamo intorno a noi. Per la corruzione dei politici, degli impresari, dei banchieri.

Questa situazione ci danneggia tutti ogni giorno. Ma se tutti ci uniamo possiamo cambiarla. E' ora di metterci in movimento, ora di costruire tutti insieme una società migliore. Per questo sosteniamo fermamente quel che segue: esistono diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti in queste società: diritto alla casa, al lavoro, alla cultura, alla salute, all'educazione, alla partecipazione politica, al libero sviluppo personale e diritto al consumo dei beni necessari per una vita sana e felice.

L'attuale funzionamento del nostro sistema economico e di governo non si preoccupa di queste priorità ed è un ostacolo per il progresso dell'umanità.

La democrazia parte dal popolo (demos=popolo; crazia=governo) quindi il governo deve essere del popolo. Ciò nonostante in questo paese la maggior parte della classe politica non ci ascolta neppure. La funzione dello Stato dovrebbe essere di portare la nostra voce all'interno delle istituzioni, facilitando la partecipazione dei cittadini attraverso canali diretti e procurando il maggior beneficio per il grosso della società, non quella di arricchirsi e approfittarsi dei beni comuni, obbedendo solo agli ordini dei grandi poteri economici. Le priorità di tutta la società avanzata devono essere l'uguaglianza, il progresso, la solidarietà, il libero accesso alla cultura, la sostenibilità ecologica e lo sviluppo, il benessere e la felicità delle persone.

DA ZUCCOTTI PARK, WALL STREET, NEW YORK, USA

(<http://occupywallst.org/>): "Occupy Wall Street" è movimento di resistenza senza leader con persone di molti colori, generi e ideologie politiche. Occupy Wall Street è un movimento animato dalla gente nato il 17 settembre 2011 a Liberty Square, nel distretto finanziario di New York, e si è diffuso in più di 100 città degli Stati Uniti e in 1500 città del mondo. Scopo del movimento è quello di combattere contro il potere corrosivo delle grandi banche e delle multinazionali nei confronti del processo democratico, e di contrastare il ruolo di Wall Street che ha



portato al collasso economico e alla recessione mondiale.

L'unica cosa che tutti abbiamo in comune è che siamo il 99% che non tollererà più l'avidità e la corruzione del 1% che sta dettando le regole di una inaccettabile economia

mondiale finanzia rizzata che pregiudica il nostro futuro.

Stiamo usando la rivoluzionaria primavera araba tattica per raggiungere i nostri fini e incoraggiare l'uso della non-violenza per massimizzare la sicurezza di tutti i partecipanti. Questo movimento consente alle persone di creare un vero cambiamento dal basso verso l'alto. Vogliamo vedere un'assemblea generale in ogni cortile, in ogni angolo di strada, perché non abbiamo bisogno di Wall Street e non abbiamo bisogno dei politici per costruire una società migliore, l'unica soluzione è una rivoluzione mondiale.

DA SANTIAGO DEL CILE: istruzione bene comune

Durante la dittatura di Pinochet l'insegnamento gratuito è stato abolito (solo la scuola elementare è rimasta gratuita) e negli ultimi 30 anni le scuole medie, superiori e le università sono state affidate al settore privato, che ne ha ricavato grandi profitti mentre le famiglie cilene si sono indebitate per far studiare i figli.

Da maggio 2011 gli studenti universitari e medi stanno occupando le piazze di Santiago e di altre città cilene per chiedere un'istruzione pubblica, gratuita e di qualità, dalla scuola dell'infanzia all'università, un'istruzione che non discrimini per classe sociale, che non porti sul lastrico le famiglie (per frequentare l'università ci vogliono almeno 1000 euro al mese).

La mobilitazione nei mesi ha assunto dimensioni importanti e sta coinvolgendo gran parte della società civile cilena.

Gli studenti hanno dato vita anche a forme di protesta inconsuete e creative: una corsa a staffetta per 1800 ore intorno al Palazzo del governo, una donazione di sangue da parte di centinaia di ragazzi per 1800 litri di sangue, un sit-in con migliaia di baci.



DALLE PIAZZE DI “SE NON ORA QUANDO?”



Il movimento delle donne “Se non ora quando?” ha coinvolto nella manifestazione del **13 febbraio 2011** più di un milione di donne in tutte le Piazze di Italia; una nuova grande manifestazione che si è tenuta **l'11 dicembre 2011** a Piazza del Popolo, a Roma. Il concetto chiave: **'Mai più contro di noi, mai più senza di noi'**.

Questo l'appello di “Se non ora, quando?” del 13 febbraio 2011: In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa, crea ricchezza, cerca un lavoro, studia, si sacrifica per affermarsi nella professione che si è scelta, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani. Tante sono impegnate nella vita pubblica, in tutti i partiti, nei sindacati, nelle imprese, nelle associazioni e nel volontariato allo scopo di rendere più civile, più ricca e accogliente la società in cui vivono. Hanno considerazione e rispetto di sé, della libertà e della dignità femminile ottenute con il contributo di tante generazioni di donne che hanno costruito la nazione democratica.

Questa ricca e varia esperienza di vita è cancellata dalla ripetuta, indecente, ostentata rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, offerta da giornali, televisioni, pubblicità. E ciò non è più tollerabile. Una cultura diffusa propone alle giovani generazioni di raggiungere mete scintillanti e facili guadagni offrendo bellezza e intelligenza al potente di turno, disposto a sua volta a scambiarle con risorse e ruoli pubblici.

Questa mentalità e i comportamenti che ne derivano stanno inquinando la convivenza sociale e l'immagine in cui dovrebbe rispecchiarsi la coscienza civile, etica e religiosa della nazione [..] Noi chiediamo a tutte le donne, senza alcuna distinzione, di difendere il valore della loro, della nostra dignità e diciamo agli uomini: se non ora, quando? è il tempo di dimostrare amicizia verso le donne.

DA PIAZZA TAHRIR – IL CAIRO - EGITTO

28 gennaio 2011: è il terzo giorno consecutivo di scontri in piazza Tahrir. I manifestanti, accampatisi nuovamente nell'epicentro delle sommosse popolari iniziate il 25 gennaio scorso, nel cuore de Il Cairo, stanno affrontando le forze di polizia nel tentativo di rivendicare l'appartenenza della piazza al popolo e il completamento delle rivendicazioni democratiche avviate con la rivolta.

I cittadini chiedono innanzitutto il passaggio del potere nelle mani di un governo "civile" e pretendono le dimissioni dei vertici militari e dei membri del Consiglio Supremo delle Forze Armate (SCAF) -- di fatto al governo dopo il crollo, nel febbraio scorso, del regime dell'ex-presidente Hosni Mubarak

26 novembre 2011: il vento della rivoluzione torna a soffiare in piazza Tahrir, dopo dieci mesi esatti. Tanti ne sono passati dalla prima sollevazione della capitale egiziana, quella che ha fatto tremare per due settimane il regime di Hosni Mubarak, fino a farlo crollare, lo scorso 11 febbraio.

Ieri, centinaia di migliaia di manifestanti sono tornati a gremire il luogo-simbolo della rivolta, per il "venerdì dell'ultima possibilità". *«L'ultima possibilità per difendere questa rivoluzione»*, spiega Kamal Sharif, studente di economia, che negli scontri di cinque giorni fa è rimasto intossicato dai gas utilizzati dall'esercito.

«Il popolo – prosegue Sharif – chiede la fine della reggenza militare e un nuovo esecutivo transitorio». Un governo "vero", dato che quello di Kamal Ganzouri, indicato dal Consiglio supremo delle forze armate non piace nemmeno un po' alla piazza. Primo ministro sotto Mubarak dal 1996 al 1999, Ganzouri da più parti non viene ritenuto in grado di poter portare avanti un compito delicato come la guida di un governo di emergenza nazionale.

«Fa parte del vecchio regime, – tuona Ahmed Tolba, giovane attivista del movimento socialista, mentre è intento a distribuire volantini ai passanti – Sharaf lo avevamo indicato noi, ma ci siamo accorti nel corso dei mesi che non era in grado di portare avanti le nostre istanze. I militari lo hanno tenuto in pugno fino a quando è stato costretto a dimettersi sulla scia delle proteste, per i 41 morti di questa settimana. Ora l'esercito vorrebbe porre alla guida del paese un fantoccio, gettando definitivamente la maschera e istituendo una sorta di dittatura camuffata

«Il momento è fondamentale, – prosegue Omar – in questo momento siamo in piazza per difendere tutto quello che abbiamo ottenuto quest'anno. Non possiamo permettere che il nostro paese cada sotto un'altra dittatura militare. O, peggio, che finisca in mano agli interessi internazionali».

DA PIAZZA SYNTAGMA- ATENE

Ghiannis Fragiadakis, 35 anni, insegnante: *“Ho sempre creduto nella cittadinanza partecipata; che senso ha lamentarsi dell’ingiustizia se non si fa nulla per combatterla? Ho visto la società in cui vivo trasformarsi, assuefarsi e alla fine accettare la deriva morale che in parte spiega quello che oggi sta accadendo in Grecia. Lo stato clientelare, le mazzette, il boom economico; era l’estate del 1999 e tutti giocavano in Borsa, arrivava l’euro, eravamo alla vigilia delle Olimpiadi: tutti vollero credere che la Grecia fosse fuori dal guado degli ultimi.*

Poi tutti si sono chiusi nel privato, nel quieto vivere, nell’ignorare volutamente i problemi. Il risveglio è stato brusco. Shock, spavento, la consapevolezza di una fine senza che ancora fosse, e sia, visibile, una prospettiva. Si è anche manifestato un senso di colpa, per non aver fatto nulla prima, per avere assistito in silenzio mentre il sistema politico che ha gestito il paese dal 1985 demoliva ogni senso di moralità democratica.

E’ stato come se ci avessero detto: “Noi governanti abbiamo organizzato 52 feste e ora voi ne pagate le spese”. Solo che noi abbiamo partecipato solo a 2 delle 52 feste.

Ora siamo arrivati a 1 milione di disoccupati, alla demolizione dello stato sociale e del settore pubblico additato come il grande colpevole. Che dire, allora di una economia che non produce più nulla da anni?

Quello che, tuttavia, trovo sia il vero problema è la perdita dei diritti: tutti, quelli dei lavoratori, quello alla pensione, alla sanità, alla istruzione pubblica. Per questi motivi da maggio sono in piazza Syntagma: ho pensato “finalmente qualcosa si muove”. Ero un po’ sospettoso, all’inizio: l’assemblea popolare faceva fatica a fare un discorso unitario e fortemente politico. Eppure, è politica chiedere democrazia diretta, è politica chiedere di conoscere tutti i dettagli del debito: come, quanto dobbiamo, a chi, e da quando. Questi sono esempi, ma è commovente partecipare ogni sera da mesi all’assemblea popolare delle piazze di Atene, dei quartieri, di molte città di provincia. Pare che la gente si sia impossessata delle città.

Il 29 giugno siamo stati sconfitti: il Parlamento ha votato a favore del programma economico a medio termine, nonostante la nostra lunga protesta. Io credo però che sia il tempo di riprendere la lotta. A Syntagma, ma anche e soprattutto nei quartieri, e ricostruire quella rete di solidarietà che oggi più che mai serve a tutti noi.”

Da che parte stai, degli inermi o dei potenti?

(Gustavo Zagrebelski)

*A chi parla di diritti è giustificata la domanda:
da che parte stai, degli inermi o dei potenti?*

*Ritrovare il significato autentico dei "diritti" è possibile solo nella comune
tensione all'uguaglianza.*

*Senza uguaglianza i diritti cambiano natura: per coloro che stanno in alto
diventano privilegi per quelli che stanno in basso, concessioni o carità.*

*Senza uguaglianza, ciò che è giustizia per i potenti è ingiustizia per i senza
potere.*

*Senza uguaglianza, la libertà è garanzia di prepotenza dei forti e destino di
oppressione dei deboli.*

*Senza uguaglianza, la società, dividendosi in strati,
diventa una scala gerarchica.*

*Senza uguaglianza, la solidarietà si trasforma in carità e la carità serve a
sancire l'ingiustizia.*

*Senza uguaglianza, le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione,
diventano strumenti di oppressione e divisione.*

*Senza uguaglianza, il merito viene sostituito dal clientelismo;
le capacità dal conformismo e dalla sottomissione; la dignità dalla
prostituzione.*

*Senza uguaglianza il diritto alla partecipazione politica diventa una gabbia di
tifoseria da stadio.*

*Senza uguaglianza le forme della democrazia, (il voto, i partiti, l'informazione,
la discussione, ecc.) possono non scomparire ma diventano armi nelle mani
di gruppi potere..*



Il piccolo seme

Insieme al piccolo gruppo dei suoi amici Gesù andava per le campagne e i villaggi della Palestina, incontrava i contadini, i pescatori, la gente umile del popolo, i poveri e i malati e faceva loro dei racconti tratti dalla natura per aiutarli nella loro vita che era molto difficile. Dava a loro la speranza che un giorno sarebbe sbocciata per essi una vita migliore, più giusta. Questa vita migliore la chiamavano Regno di Dio. I Vangeli hanno dato un nome a questi racconti: li chiamano “parabole”.

Ad esempio diceva: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; che dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.

Come questo possa accadere, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura.

A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

La gente che ascoltava era povera e si sentiva piccola come un semino, senza nessuna importanza e queste parabole la aiutavano ad avere fiducia in una vita migliore in cui anche i piccoli e i poveri saranno considerati e rispettati.

Natale

Nei tanti luoghi della lotta sociale, piazze, tetti, ciminiere, fabbriche e scuole occupate la potente simbologia della rinascita legata al Natale viene inevitabilmente intrecciata con i motivi della lotta riaccendendo il fuoco morente della speranza.

Così è per noi nella veglia che viviamo in solidarietà con tutta questa gente che non si arrende, come lo è stato molte altre volte in questi oltre quarant'anni dalla prima veglia in piazza nel 1969. Natale oltre la disperazione, Natale **“Oltre le paure, insieme per un nuovo patto tra gli esseri umani, la Terra, la Vita”**.

Prima che essere una festività religiosa, il Natale è un simbolo, anzi un insieme complesso di simboli tutti legati al senso della rinascita. Viene da lontano la simbologia del Natale. Accompagna l'umanità fin dall'inizio della evoluzione millenaria della cultura. E ce li sentiamo dentro, nel nostro profondo, questi simboli della rinascita. Sono simboli potenti.

Siamo qui a vegliare insieme per elaborarli con i nostri canti, le riflessioni, le testimonianze, i gesti. I simboli dicono lo sforzo dell'essere umano per decifrare e in qualche modo dominare, attraverso la fitta oscurità che lo circonda, il senso del proprio esistere e il proprio destino. Non sappiamo da dove veniamo e non sappiamo dove andiamo e siamo indotti a dare un senso alle nostre esistenze affidandoci ad esempio al costante rinascere del sole. La rinascita del sole richiama la rinascita perenne come anima del cosmo intero. Altro esempio sono i cicli dell'albero il quale fin da tempi antichissimi diviene simbolo di vita in continua evoluzione, simbolo del cosmo vivente in perenne rigenerazione.

Il Natale cristiano nasce su questa linea millenaria di creazione simbolica. Infatti i racconti della nascita di Gesù sono mitici, non storici. Non narrano fatti realmente accaduti. Gesù ad esempio non è nato a Betlemme, non in una stalla, e via di questo passo. I racconti evangelici dell'infanzia offrono simboli. Essi portano l'eco di reali e storiche ansie, esperienze e progetti di vita delle comunità cristiane della fine del primo secolo.

Erano comunità di rifiutati che trasferivano in racconti simbolici, tramandati da tam tam popolari, le reali condizioni di vita della gente umile. Non per nulla nei Vangeli Gesù viene chiamato figlio dell'uomo”. Come a dire un essere umano qualsiasi, che però aveva dato loro una speranza di riscatto. Di fronte alla morte in croce e al fallimento di tutte le loro attese di giustizia questa povera gente

cerca di nuovo un senso alla propria esistenza alimentandosi ai simboli antichi della rigenerazione: tutto è vita, tutto muore e tutto rinasce.

Poi viene la Chiesa del potere imperiale che trasforma la nascita e la morte e la resurrezione di Gesù in un progetto divino di salvezza universale trascendente, ma senza riscatto storico. E nascono due percorsi del cristianesimo: quello del potere e quello dei movimenti di base. A volte in conflitto a volte intrecciati fra loro.

E' così che il sogno, il dolore e la volontà di riscatto e di liberazione del mondo delle prime comunità cristiane hanno dato nei secoli anima e senso alla gioia festosa del Natale.

Erano simboli vivi per tanti che lottavano e cercavano positivamente un mondo nuovo, più giusto:

- Maria, la gestante che intona il magico cantico, il “Magnifica”, con cui annuncia il “rovesciamento dei potenti dai loro troni e l’innalzamento dei poveri”;
- la vergine che concepisce e partorisce per opera dello Spirito e non per decreto del potere del “padre”, annunciando la fine della cultura patriarcale;
- la grotta, casa dei senza dimora, fuori dalle mura della città insospitale;
- la illuminazione dei pastori, anch’essi vigilanti “fuori dalle mura”;
- la stella che rifugge il “palazzo” del potere e guida avventurosi “stranieri”, i magi, verso la vita che nasce dalla realtà umana emarginata e repressa.

Ma oggi, che hanno da dire di vitale il bambino e gli altri personaggi del presepio?

Oggi qui da noi, dove il sogno e il riscatto sono al lumicino, il Natale affoga nel trionfo del mercato. E' divenuto una festa senz’anima. Vale ancora la pena di guardare l’altra faccia, quella vitale e generativa? Interessa a qualcuno? Oppure è solo archeologia? Ma si può abbandonare completamente la presa su una simbologia così potente?

La risposta la stiamo vivendo insieme questa notte in attesa di una nuova alba.



Preghiera della eucarestia

Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.

Voglio credere al diritto dell'uomo, alla mano aperta, alla potenza dei non-violenti

Non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.

*Voglio credere che tutti gli uomini sono uomini,
che l'ordine della forza e dell'ingiustizia è un disordine.*

Non credo di potermi disinteressare a ciò che accade lontano da qui.

*Voglio credere che il mondo intero è la mia casa e il campo nel quale semino,
e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.*

Non credo di poter combattere altrove l'oppressione se tollero l'ingiustizia qui.

*Voglio credere che il diritto è uno, tanto qui che altrove,
che non sono libero finché un uomo è schiavo.*

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace irraggiungibile.

*Voglio credere all'azione semplice,
all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.*

Non credo che il sogno degli uomini resterà sogno e che la morte sarà la fine.

Oso credere invece, sempre e nonostante tutto, all'uomo nuovo.

Osiamo credere al sogno di Dio stesso: un cielo nuovo, una terra nuova,
dove abiterà la giustizia.

Uniamo questi germogli di speranza ai segni di una religiosità rinnovando la memoria di Gesù:

la sera prima di essere ucciso, mentre mangiavano, prese del pane lo spezzò e lo diede loro dicendo:

prendete questo è il mio corpo.

poi prese un bicchiere rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero e disse loro:

questo è il sangue mio dell'alleanza che si sparge per molti.

Questo pane che condividiamo,

intrecciando liberamente i sentimenti,

le ansie, le esperienze e le fedi più diverse

siano un segno e un principio di speranza

un segno fra tanti di solidarietà e di pace universale.

canti

Uguaglianza

Ti ho visto lì per terra al sole del cantiere
le braccia e gambe rotte dal dolore
dicevan ch'eri matto
ma debbo ringraziare la tua pazzia.
Ti ho visto un sol momento
poi ti ha coperto il viso
la giacca del padrone che ti ha ucciso
ti hanno nascosto subito
eri per loro ormai da buttar via.

Ci dicon siete uguali ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi uguali perché e per chi.

E' comodo per voi dire che siamo uguali
davanti a una giustizia partigiana
cos'è questa giustizia
se non la vostra guardia quotidiana.

Ci dicon siete uguali ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi uguali perché e per chi.

E' comodo per voi che avete in mano tutto
dire che siamo uguali davanti a Dio
è un Dio ch'è tutto vostro
è un Dio che non accetto e non conosco.

Ci dicon siete uguali ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi uguali perché e per chi.

Quante le strade

Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?

Quanti mari dovrà traversar
un gabbiano per poi riposar...

Quando la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?

RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'

Quando dal mare un'onda verrà
e i monti lavare potrà?

Quando per l'uomo che deve lottar
il duro cammin finirà?

Quante persone dovranno morir?
Perchè sono in troppi a morir!

RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'

Canto dei tessitori

Per cantar "Veni Creator"
voi portate manti d'or
Per cantar "Veni Creator"
voi portate manti d'or

Noi li tessiam pei grandi della chiesa
e noi pover non abbiamo la camicia.
Tessitor noi siam
e camicia non abbiam

Per restare al potere
vesti in seta occorre aver
Per restare al poter
vesti in seta occorre aver

Noi le tessiam pei grandi della terra
E nudi noi finiamo sotto terra.
Tessitor noi siam
e camicia non abbiam

Il nostro regno arriverà
quando il vostro finirà.
Il nostro regno arriverà
quando il vostro finirà.

La morte al vecchio mondo noi tessiamo
e crescer la rivolta noi sentiamo.
Tessitor noi siam
mai più nudi noi andrem
Tessitor noi siam
mai più nudi noi andrem

Hey ma è vero che

La la la la.....

Hey ma è vero che
tutti gli altri sono uguali a me?
E no non è proprio così

Hey ma è vero che
Chi è più bianco è più forte di me
Eh sì sarà sempre così

Hey ma è vero che
chi è più forte ha più ragione di me
Eh sì sarà sempre così

Ma è vero Che il colore è solo luce
E la luce è la speranza E che siamo noi

Hey ma tu dici che
Cristo ha l'anima uguale a me
Eh sì nera come te Cristo ha l'anima
di un arlecchino tutti i colori dell'arcobaleno
Eh sì forse e proprio così

Hey ma un giorno verrà
Che Caino non ammazzerà
Eh no suo fratello mai più
Sem Cam Yafet non avran colore
Saran figli di un professore

Eh si può esser proprio così
Sarà vero Che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi la speranza

Camminando noi Verso il sole
Dentro il sole che salirà

Imagine

Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will live as one

Immagina

Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente...

Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un
giorno e che il mondo diventi uno

Immagina un mondo senza possessi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o fame
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta le gente
condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un
giorno e che il mondo diventi uno

La strada

C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale non passa
per le case

le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo
C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale
non passa per le case

e gli angeli non danno appuntamenti
ed anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti
C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale
non passa per le case
in casa non si sentono le trombe
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta dal dolore dalle bombe.

Noi ce la faremo

Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh! dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Bianco e nero insieme (2 volte)
bianco e nero insieme un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....
Non aver paura (2 volte)
non aver paura mai
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....
Per un mondo più giusto (2 volte)
per un mondo più giusto un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....
Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.